

“DOPO L’APOCALISSE

“Dopo l’Apocalisse”. Un ampio saggio scritto a quattro mani dallo storico medievista Franco Cardini e dal senatore e scrittore Riccardo Nencini ripercorre la drammatica vicenda del Covid 19 e le sue conseguenze. Il libro unisce un *excursus* storico sulle pandemie che si sono succedute nel corso dei secoli a un’analisi del presente dopo i mesi del lockdown ma soprattutto volge lo sguardo al futuro specie per quanto riguarda le ripercussioni sulla vita sociale e le ripercussioni sul piano economico.



A proposito di queste ripercussioni, i due autori non credono che questa la traumatica esperienza porterà alla fine della globalizzazione, come da varie parti è stato ipotizzato e che non è affatto scontato che si verifichi un soprassalto di solidarietà sociale a livello planetario.

Guardando ai possibili scenari Cardini e Nencini scrivono che, la società si evolve troppo in fretta. Il modello turbocapitalista non ha ancora finito di collaudarsi ed è già decrepito.

Abbiamo parlato del libro con il Sen. Nencini:

Cosa abbiamo appreso in questi mesi ?

Che siamo vulnerabili nonostante l’evoluzione scientifica e che l’inaspettato può farti davvero male, soprattutto quando ripeti gli stessi errori fatti nel passato di faccia alle pandemie.

Ci possiamo aspettare mutamenti della civiltà contemporanea?

Paradossalmente, potremmo aspettarci cambiamenti profondi solo se il virus colpisse di nuovo e con alta intensità. Se Covid verrà messo sotto controllo, come pare, non immagino cambiamenti radicali, ne’ nel nostro carattere ne’ nella globalizzazione. In passato, nelle pandemie del ‘300, del ‘600, nelle pestilenze nell’Atene di Pericle o con la peste antonina il numero dei morti fu enorme. Probabilmente una delle cause della crisi dell’impero romano e di Atene. Venne ridisegnato il mercato del lavoro e la geografia delle città.

Emerge forte una richiesta di riforme contro le disparità sociali

Un tempo la peste veniva chiamata la ‘grande livellatrice’ perché provocava morte dovunque. Non è più così. Chi è più debole paga un prezzo più alto, dunque la forbice poveri/ricchi con il coronavirus si allarga. Per questo auspichiamo uno Stato umanizzato fondato su un nuovo patto sociale e su un diverso welfare.

Quale ruolo per l’Europa?

L’Europa deve affrontare un tornante delicato della storia. Lo scontro Cina/Stati Uniti non è destinato a fermarsi e la Cina teme parte avvantaggiata nella sfida mondiale. L’Europa deve decidere cosa vuol essere. Un continente coeso, con politiche di difesa concertate e un unico ministero delle finanze, insomma un blocco unitario, oppure vuol agire in ordine sparso? La massa di fondi e di investimenti messa in campo penso sia figlia della paura e della necessità. Ancora non scorgo un disegno politico e istituzionale degno dei pionieri. Il rischio, finita la centralità euro-atlantica, è che l’Europa perda un ruolo efficace sul palcoscenico internazionale.